

filo conduttore di tale poesia allocutiva è quello di un amore, di una figura femminile che viene raggiunta nell'approdo finale; ma il percorso è anche segnato da un anelito morale e da una ricerca di assoluto: è un costante interrogarsi sul senso della vita ed, ancor più, per dirla con Mario Luzi, sul "giusto della vita".

Come avviene spesso in una prima raccolta, molti sono i modelli o i semplici stilemi tratti dalla tradizione poetica che riaffiorano; ma, ben lungi, dall'essere passivi calchi, vengono rivissuti in questa dinamica della ricerca di verità e di comprensione di sé. In questo modo, possono succedersi, per esempio, in assoluta continuità e in uno stesso moto di sdegno, moduli ungarettiani come "Ho paura / di dire / alla vita / il segreto / del suo / tradimento", ed inflessioni dantesche come "[...] Ah, quando sfiora questa cicatrice, / antica e sconosciuta al tuo sentire, / si apre e brucia orrenda una voragine – gorgo impetuoso e avaro ed empio e ingordo – che m'imprigiona l'anima e mi strugge". In questo percorso di ricerca sono pure presenti componimenti di tipo metapoetico sul senso e la finalità dello scrivere, ora con l'asciuttezza del modello montaliano: "Ruga per ruga / si scrive / la tua vita. // Riga per riga / si scava / la poesia" (*La piccola matita di Dio*), ora con maggiore ampiezza discorsiva e maggiore pathos di gusto leopardiano: "E sono ancora qui / a graffiare questa mia pagina / spogliata e salvata d'ombre / che non nasconde versi / per non sapere scegliere / tra l'amore e la paura" (*Ancora qui*).

I registri lessicali, ma anche più ampiamente stilistici, variano notevolmente da un componimento all'altro, appunto per creare questa impressione di esplorazione a tutto campo del creato e dei sentimenti dell'uomo. In quel *Prometto*, per esempio, dedicato al ricordo del nonno, il discorso si fa ampio, il verso meno teso verso l'essenzialità, il lessico più concreto, fino a ricordare certi componimenti del Fasani impegnato degli anni Settanta-Ottanta. In altri invece, il discorso critico è più teso, più tecnico, più alto, come in *Tra le realtà che cantano*, ove è fortemente presente il riferimento dantesco, di cui vengono esplorate le più alte finalità ("Tra le realtà che contano / Dante, tu che percosso fosti / entro la mortal vita / da un fulgore in che tua voglia venne, / qual è la più importante: / amore o libertà?"). In questo componimento è perciò molto chiara la volontà di costruire il discorso poetico con materiali lessicali arcaici per lo più derivati dalla *Commedia*.

Un profondo sentimento di fede pervade inoltre tutta la raccolta: una fede laica nella positività dell'uomo, nel potere sublimante dell'amore, nella forza della morale umana e della poesia, ma anche una fede in Dio, in Cristo, come compare in alcuni componimenti e nella presenza di allusioni a passi biblici. Ne risulta un costante movimento di ascesa in cui non solo il poeta viene coinvolto, ma anche con lui tutti i destinatari del tu poetico: la donna amata, il lettore, il prossimo.